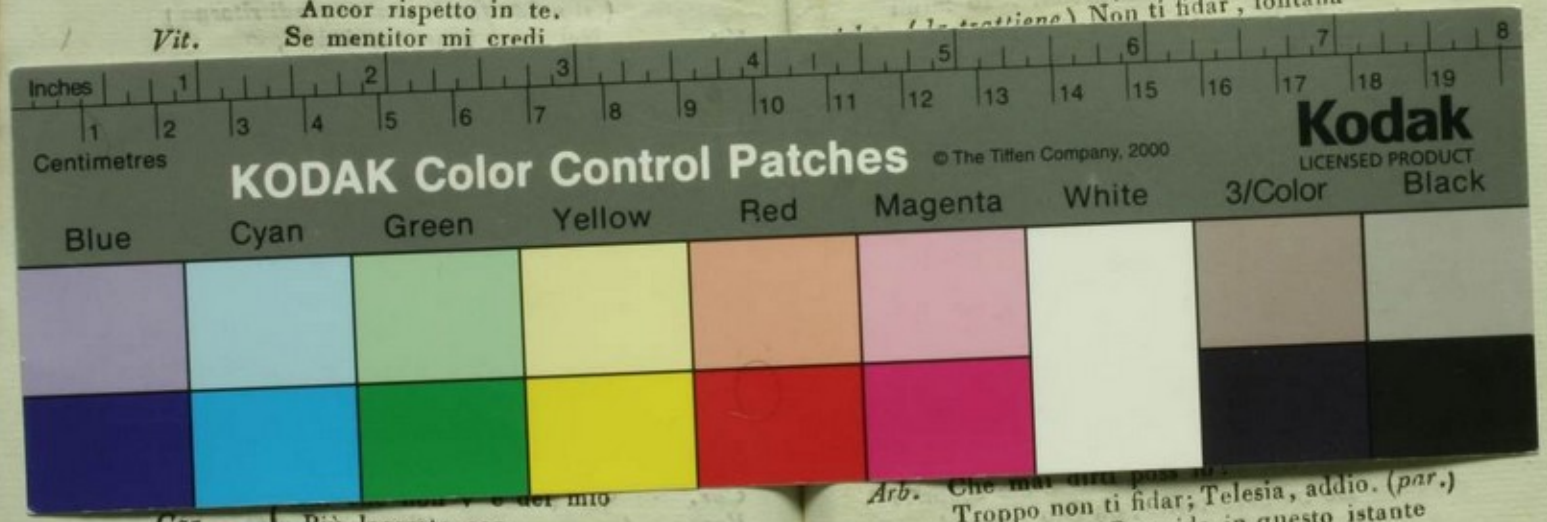
Ros. *Vit.* *a 2* (M' opprime / (M' assale il cor.

Car. Tremate, o perfidi,
Del mio furor.
Tu di rapir l'indegna *(a Vit. accen. Ros*
Invan tentasti, audace,

Vit. D' opra sì vil capace
Quest'alma mia non è.

Car. Vanne; punito in campo
Sarai del tuo delitto;
Io delle genti il dritto
Ancor rispetto in te.

Vit. Se mentitor mi credi



Car. Più lacerato cor.
Ah! che non v'è del mio
Vit. a 3 Più sventurato amor.
Ah! che non v' è del mio
Ros. Più barbaro dolor.

SCENA VIII.

Tenda di Rosmida, come nella Scena V.

Arbante e Telesia.

Arb. Nulla dirti potrei.
Tel. Temo che oppressa
Dal profondo dolor, forse smarrita
Nella vicina selva, orma non trovi
Per sottrarsi ai perigli. Ah voglio io stessa
(*in atto di partire*)
(*la trattiene*) Non ti fidar, lontana

Arb. Troppo non ti fidar; Telesia, addio. (*par.*)
Tel. Abbandonar Rosmida in questo istante
Crudeltade saría;... ebben si corra
Con intrepido ciglio *(risoluta)*
Per Essa ad incontrar ogni periglio. (*parte*)

C. No 20.

N. 233.

M. C. F. P.

N°20

LB.0077.a1
00192

CARLO MAGNO

DRAMMA SERIO

DEL DOTTORE

ANTONIO PERACCHI

MUSICA

DEL CELEBRE SIGNOR

GIUSEPPE NICOLINI

DA ESEGUIRSI

NEL NUOVO TEATRO

DI PIACENZA

NEL 1813.

DALLA STAMPERIA ORCESI.

AGLI EGREGI SIGNORI

Anguissola Ferrante, Barone dell'Impero.
Calciati Antonio
Fogliani Giov-Francesco
Orcesi Luigi
Tredicini Carlo

Socj dell'attuale Impresa del Teatro di Piacenza.

Signori

Il lusinghiero atto gentile con cui avete voluto, oltre ogni aspettazion mia onorarmi, scegliendo il mio Carlo Magno, Dramma da rappresentarsi su queste patrie scene, ha ricolmo di tanta gioja l'animo

mio, che non saprei, anche volendo, resistere a quella subita commozione, dalla quale son tratto a dedicarvene la stampa, accompagnata dai sentimenti della più viva riconoscenza.

Possa questa mia fatica corrispondere in qualche parte all'onore che le compartite, e porgere nel tempo stesso a' miei Rispettabili Concittadini un subbietto non indegno della loro attenzione, pel cui diletto nulla risparmiaste, anzi tutto coraggiosamente intraprendeste.

Accogliete, o Signori, i sensi dell'alta considerazione con cui ho l'onore di protestarmi.

Umil.mo Servitore
ANTONIO PERACCHI

ARGOMENTO

Aveva Carlo Magno combattuti, e vinti parecchie volte i popoli della Sassonia, i quali di quando in quando a lui si ribellavano; allorchè, trovandosi egli in Italia occupato nel reprimere diverse fazioni, approfittarono di nuovo i Sassoni di tale lontananza e tornarono alle armi sotto la condotta di Vitekindo famoso capitano, dal quale ebbe origine l'illustre casa di Sassonia, scacciando e maltrattando i presidj che Carlo Magno avea lasciati ne' loro castelli. A tale inaspettato annunzio, trovossi quell'Eroe costretto ad abbandonare le rive del Pò, ed a recarsi con poderoso esercito sulle sponde del Weser, onde punire la coloro baldanza. Dopo alcuni combattimenti ne' quali la sorte dell'armi si mostrò qualche volta favorevole ai Sassoni, ebbe luogo una battaglia diretta dallo

stesso Carlo Magno, in cui rimasero que' popoli sconfitti, distrutto il tempio, ed abolito il culto di Irminsulo; e di nuovo quella provincia venne sottomessa al potere de' Franchi. Vitekindo capo di quelle genti, bramando di vedere allontanati per sempre dalla Sassonia i disastri d'una sanguinosa guerra, potendo salvarsi presso Tassilone di Baviera, oppure nella Danimarca ove erasi altre volte rifugiato, volle piuttosto abbandonarsi all'animo grande e generoso del vincitore, di cui ne abbracciò la Religione e le leggi, e dal quale ottenne il dominio di una gran parte di quella provincia. (a) Da questa guerra è tratta la presente azione; il restante è verosimile ed immaginato onde servire alle necessarie Teatrali modificazioni.

(a) Ved. Hist. Saxon. -- Abrégé de l'Hist de Fran. -- Rivol. della Germ. -- Stor. dei Re e dei Pop. della Fran.

PERSONAGGI

Carlo Magno Imperator dei Franchi
Il Signor Eliodoro Bianchi
Vitekindo Capo de' Sassoni
Il Signor Giovanni Battista Velluti
Rosmida promessa sposa a Vitekindo
La Signora Rosmunda Pisaroni
Telesia confidente di Rosmida
La Signora Teresa Monti de-Cesaris
Arbante Luogo-Tenente di Carlo Magno
Il Signor Cesare Gobbi
Argiro
Il Signor Giovanni Brambilla } Luogotenenti
Ergildo
Il Signor Domenico, Spiaggi
Coro { di Sacerdoti Sassoni e Popolo / di Guerrieri Franchi / di Guerrieri Sassoni
Soldati { di Carlo Magno / di Vitekindo
Damigelle del seguito di Rosmida

Per servire alla maggior brevità si ommetterà la declamazione de' versi virgolati.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Magnifico Tempio dedicato ad IRMINSULO, *ornato di Trofei militari con magnificenza ed ordine disposti.*

Sacerdoti prostrati innanzi al Simulacro, indi Gran Sacerdote, poi Argiro.

Coro — Deh pietoso a' tuoi Guerrieri
O gran Nume volgi il ciglio;
Dal nemico fiero artiglio
Ah difendi il Duce ognor.

Gran Sac. — Nume benefico
Accogli il voto
D'un fido popolo
Che a te devoto
Sempre sarà;
Torni di Marte il figlio
Cinto di nuovi allòr.

Coro — Salva dal fiero artiglio
Il nostro Duce ognor.

Gr. Sac. — Non giunge, o figli, ad IRMINSULO invano
Il nostro priego. „ Ei che sovrano regge
„ Della Sassonia i fati, il Duce illustre
„ L'immortal Vitekindo

„ Ricondurrà di nuove palme adorno
„ Fra il plauso universal = A questi altari
Per pochi istanti il brando
Sterminator delle nemiche genti
L'Eroe sospenderà „ Del prode Armindo
„ La diletta fanciulla,
„ Delizia d'ogni cor, di Vitekindo
„ Cura soave, la gentil Rosmida
„ Cinta di rose il crine, al Duce unita
„ Con santo rito nuzial, speranza
„ Di gloriosi nepoti,
„ Coronerà della Sassonia i voti =
„ Quale Argiro novella? (*volgendosi*)
A questo loco

Arg. Venerabile, e sacro
Alla suprema maestà del Nume,
Volge il passo Rosmida.
Omai di gioja

Gr. Sac. Sian tutti i nostri accenti;
Ad incontrarla andiam lieti e contenti.
(*si avviano verso Rosmida*)

SCENA II.

Rosmida seguita da Telesia, e da varie Damigelle, e detti.

Ros. O del Ciel ministri eletti
Deh calmate il mio dolore,
Dite voi se vincitore
Il mio ben ritornerà.

Gr. Sac. Egli è grande il suo valore
Non temer trionferà.

Ros. Crudo fato il tuo rigore

Quando mai si placherà!

Gr. Sac. Il tuo sposo, vincitore,
Non temer ritornerà.

Ros. Ah ritorni a questo core
Quella pace che non ha.

Gr. Sac. Ma d'onde mai pel Duce
Tanto timor, Rosmida? E quale, o figlia,
Cotanto il cor t'opprime
Cura molesta?

Ros. Ah tu non sai da quanti
Presentimenti orrendi
Agitata è quest'alma;
Mille contrarj affetti
D'amor, di speme, di timor, d'affanno
Guerra crudel mi fanno. . .

Gr. Sac. Deh sia calma al tuo spirto, e sol (confida
Nel celeste favor; . . . pensa . . . .

os. (*lo interrompe*) „ Già parmi
„ Vedere il caro amante
„ Cader da mille, e mille acciar trafitto
„ E nel sangue nuotar. . .

Gr. Sac „ Cessi o Donzella
„ Sì tetro immaginar: sarai felice,
„ Il cor già mel predice. =

Ros. Ah per pietade il sacro
Fuoco mai non s'estingua; e voi frat- (tanto
Alle preci devote
Sciogliete in sacre note umile il canto.

(*Rosmida parte, indi tutti i Sacerdoti, dopo una profonda riverenza al Simulacro.*

Arg. Va pur: di Vitekindo ancor non sei
(*seguendo con l'occhio Ros.*)

Sposa, o ingrata Rosmida! Arte ed ingegno,
Ove l'ardir, ove il poter non giovi,
Adoprerò costante. Oh sorte amica
Seconda i voti miei! Se cade il Duce
Sotto il nemico brando, allor crudele
(*come sopra*)
Nel rammentarti il mio passato amore
Forse mi porgerai la mano, e il core.
Quella pianta che del Cielo
Non paventa il crudo gelo
Rende poi più vago il fior.
Son le sponde assai più care
A quel pino che nel Mare
Di naufragio avea timor. (*parte*)

SCENA III.

Campagna con varie Collinette praticabili, dalle quali con ordine militare scendono le truppe di Carlo Magno; indi Carlo Magno preceduto dai più distinti Guerrieri. Dall' opposta parte si vedrà la Fortezza di Eresburgo.

Coro { Viva l' Eroe
Viva il Guerriero
Del Franco Impero
Delizia e amor.

Car. Dall' Eridanie sponde
Quivi mi trasse onore;
D' un vil, d' un traditore
L' orgoglio ad umiliar.
Di mortale ed aspra guerra
Spenta alfin sara la face,

Tornerà -- l' amica pace
Questa terra -- a respirar.
Andrà fra poco in cenere
La rea Città spergiura,
Tremar l' inique mura
Il brando mio farà.

Coro { La rea Città spergiura
Distrutta alfin cadrà.

Car. Intrepidi guerrieri, a Voi prepara
Nuovi trionfi il fiero
Ardir de' sediziosi: „ Al mio furore
„ Qual sottrarsi potrà? Farò di sangue
„ Rosseggiar queste arene: oppresso e vinto
„ Il lor Duce vedrò. = Lo giuro, io
(voglio
Di Vitekindo ingrato
Segnar l'estremo fato, „ io del fellone
„ Punirò la baldanza; al vostro braccio
„ De' suoi vili seguaci
„ Niun resister potrà: saran fra poco
„ Di tanto orgoglio il frutto
„ Stragi, sangue, terror, incendio e
(lutto. =
Vanne tu in pria (*ad un Guerriero*)
(ed i più forti, intorno
Alle mura, disponi (*partono i Grandi ed i Guerrieri*)
Io dall' opposto fianco
Gli audaci assalirò: No, ch'io non
(venni
Dal beato d'Italia ameno suolo
Per inulto lasciar cotanto oltraggio.
Prodi compagni, andiamo

L'opra a compir : frattanto
Sian sempre al vostro fianco
Vigilanza e valor. Che rechi?
(volgendosi)

Arb. Intesi
Signor poc' anzi, che nemiche schiere
Dalla Cittade usciro.

Car. Ebben si corra
Col sangue degl' indegni
Gli ostili a prevenir folli disegni.
(tutti partono)

SCENA IV.

Atrio dell'Appartamento di Rosmida

Rosmida e Telesia

Ros. Non mi parlar d'Argiro, ei tenta invano
Di questo cor la via „ Al grande al
(solo
„ Splendor della Sassonia, a Vitekindo
„ Serbai gli affetti miei = Ah se la sorte
Sempre incerta dell'armi
Che mi privò del Genitor, m'invola
Il caro Amante, io morirò d'affanno.

Tel. Non paventar saranno
I tuoi desir compiuti; al nuovo giorno
Stringerai quella man, che feo più
(volte
Tremar de' Franchi il Duce.

Ros. E ver, ma temo
Qualche nuovo disastro: „ io sempre
(a lui

„ Vicina esser vorrei.

Tel. „ Pensa che all'armi . . .

Ros. „ Ah t'intendo, crudel, ma tu non sai
„ Qual dolcezza dispensi
„ L'aspetto di chi s'ama. =

Tel. *(guardando a parte)* A questa volta
Viene, Argiro, o Rosmida.

Ros. *(da se)* Oh troppo, e sempre
Importuna presenza!

SCENA V.

Argiro e dette.

Arg. Il nostro Duce
Intento a radunar, nel gran Recinto
Sacro di Marte ai bellicosi ludi,
I più forti Guerrier, fra pochi istanti
Lungi da queste mura
Andrà de'Franchi a rintuzzar l'orgoglio:
E tu gentil Rosmida . . .

Ros. *(con forza)* Oh ciel! tu sempre
D'infauste nuove apportator sarai?
Lasciami in pace omai
Tutto pavento dall'avversa sorte.

Arg. No, non temere; il forte
(con ironia)
Di te più degno tornerà „ superba
„ Andar potrai di tanto nodo, alfine
„ Avrai tu sola il vanto
„ Di rasciugar della Sassonia il pianto. =

Ros. Io ben comprendo, Argiro,
Quale ne' detti tuoi velen s'asconde:
Cessa io te ne priego

Arg. (*come sopra*) Ah no ; t'inganna
Il timor che t'affanna;
A te sereni giorni
Il Ciel concederà ; mel credi „ il
(franco
„ Acuto acciar rispetterà quel core
„ In cui destaro i tuoi begli occhi
(amore,
„ Sarai felice appieno.=
Ros. Ah taci „ io sono
„ Da tanto duolo oppressa
„ Che omai non so s'io debba
„ Più sperar, che temer=Telesia vieni;
Io voglio al Nume , all'are
Le offerte raddoppiar , arder gl'incensi
In maggior copia io stessa;
Deh salvo alfin ritorni
Il caro oggetto degli affetti miei,
Unico ben che mi lasciaste , o Dei !
(parte seguita da Telesia)
Arg. „ Se a miei disegni il crin porgi propizia
„ O instabile Fortuna,
„ A Vitekindo sposa
„ Non fia giammai Rosmida;=Amore
(e sdegno
Reggimi nel cimento,
Se giungo a vendicarmi io son con-
(tento. *(parte)*

SCENA VI.

Magnifica Piazza di grandiosa gotica architettura . Soldati Sassoni che s' inoltrano al suono d' una maestosa marcia. Grandi della Sassonia, Guerrieri, indi Vitekindo poi Ergildo.

Coro. Dell' armi il Numе
In noi discende
E il cor ne accende
Di nuovo ardor.
Vit. Eccomi a voi miei fidi ;
Torniam di Marte all' ire
Già pronto è il Franco ardire
A cimentarvi ancor.
Coro. Per te , per l' are intrepidi
Combatteremo ognor.
Vit. Ma se nemica sorte
Vuol ch' io rimanga oppresso,
Il vincitore istesso
Impallidir dovrà.
Coro. Per te , per l' are intrepido
Ognun combatterà.
Vit. Di nuova gloria
Qnest' è il momento
Il cor già sento
A giubilar.
Coro. Tutti già siamo
Pronti a pugnar.
Vit. Compagni , in questo giorno
Dal nostro invitto braccio
L' estrema prova di val ore attende
La Sassonia guerriera: A queste mura

S'appressa il Franco ardito, e sol minaccia
Stragi, morte e terror: s'opponga al fiero
Nemico brando, ardir maggiore, e tutti
Pugniam da forti. Un invitto coraggio
Affronta ogni periglio, e all' incostante
Fortuna fa cangiar spesso il sembiante.

Erg. Vidi, Signor, poc' anzi
Dal più eminente loco
Contro noi serpeggiar mille bandiere
Sugli elmi minacciosi, e . . .

Vit. *(Interrompendolo con forza)* Il Franco audace
Anch' ei vedrà da' miei bruniti usberghi
Uscir lampi di morte.
Vanne; tu stesso *(a Erg.)* appie' del vicin
(colle
Sollecito ti reca, e teco adduci
Di Tassilon le schiere: Io là fra poco
Sarò co' miei più fidi. Ogni dimora *(partono*
Puote funesta divenir; frattanto *(i Guer.*
Di queste amiche mura
Affiderò la cura al tuo valore. *(ad Arg.)*

Arg. Nell'opra scorgerai meglio il mio core.
(parte co' Soldati)

Vit. Ma Rosmida, il mio bene; io dunque al
(campo
Andrò senza vederla? . . . . In quest' istante
Parli la Patria sol; taccia l'Amante.
(per partire)

SCENA VII.

Telesia e detto

Tel. Signor, nelle sue stanze or or dal tempio
Tornò Rosmida; essa di pianto e duolo
Per te si pasce, e teco

Brama di favellar.

Vit. I suoi timori
Deh tu calma, o Telesia; a Lei fra poco
Dille che tornerò, ma dille ancora
Che la gloria mi chiama; e che fra l'ar-
(mi *(voltandosi)*
Ciel che veggo! . . . Rosmida! . .

Tel. Impaziente
Di vederti, o Signor, quivi la tragge
Il suo dolente core. *(parte)*

Vit. Ah ch' io dovea
Quest' incontro evitar!

SCENA VIII.

Rosmida e Vitekindo

Ros. Partir tu dunque
Senza vedermi? e dal tuo labbro uscio
Così barbaro accento?

Vit. Ah no, mia vita,
Calmati per pietà; pensa ch' io debbo
Alla patria, all'onor tutto me stesso.

Ros. E all' amor mio non dici? Ingrato!
(con passione)

Vit. Il pianto
Deh frena, o mio tesoro!

Ros. Ah se ti perdo
Misera che farò? . . .

Vit. Propizia il sai
Ebbi finor la Sorte.

Ros. Oh Dio! pavento
E mi sento morir.

Vit. Rosmida, alfine

Non lagrimar cotanto
Che assai più de'miei dì vale il tuo pianto.
Mio ben serena il ciglio
Cessa di paventar.
Ros. Il tuo vicin periglio
Oh Dio mi fa tremar!
Vit. Ma sperà . . .
Ros. *(lo interrompe)* Avverso il fato
Io temo sol per te.
Vit. Amor mi guida, e il fato *(con nob)*
A trionfar per te. *(s'ode la tromba)*
La tromba guerriera
Al campo m' invita
Io volo, mia vita
Qual lampo a pugnar. *(in atto di' partire)*
Ros. Un sol momento arrestati *(con af.)*
Vit. Che vuoi mio Bene?
Ros. Oh Dio!
Qual sia l' affanno mio
Tu non comprendi ancor.
Vit. Pensa che tutto obblío
Se quì m' arresto ancor. *(si ode la tromba di nuovo; Vitek. si scuote, s'invia verso quella parte: Rosmida smaniosa lo segue; Vit. agitato ritorna.*
Alfin partir degg' io
Ros. Sposo . . .
Vit. Rosmida . . .
a 2. Addio,
Vit. Ceda alla gloria amor.
Ros. Più non mi regge il cor.
Vit. Ciel, dà fine al suo dolore

E mi guida a trionfar.
Ros. Ciel, proteggi il suo valore,
E dà fine al mio penar.

SCENA IX.

Argiro seguíto da alcuni Soldati Sassoni, indi Telesia

Arg. Amica sorte ti ringrazio; quanto
Testè m' impose Vitekindo, aggiugne
Favore al mio disegno; „ Incauta avrai
(volgendosi alla parte per ove entrò Ros.)
„ Il guiderdon che merti; alle ritorte
„ Porgerai quella man, che a me tu nieghi.
„ Il momento s'appressa, andiam; già pronto
„ A cenni miei di questi vili è il braccio. ═
Vedrai, crudel Rosmida,
Se l' amor mio sprezzato
Sarà fra pochi istanti vendicato. *(parte)*
Tel. Sventurata Rosmida, a qual ti trasse
Di smania, e di dolor misero stato
Un innocente affetto.
Tanta pietade in petto
Mi desta il suo tormento
Che di perderla ognora, oimè! pavento.
Chi d'amore avvampa al foco
Lieto mai non ha il sembiante,
Chè di pace un solo istante
Cuor d' amante — mai non ha.
Alme ingannate
Dal cieco amore
Invan sperate
Da lui pietà. *(parte)*

SCENA X.

Si ode un forte strepito d'armi nell'interno. Al cambiarsi della Scena si vede di nuovo il campo di Carlo Magno, ed alcuni Soldati, che escono dalla Città, traendo varj Prigionieri Sassoni; indi altri Soldati Sassoni che scendono dalla Collina, e si ritirano nella Fortezza. Tutta questa azione viene accompagnata da un fragoroso movimento d'Orchestra, esprimente gli effetti d' una battaglia. Carlo Magno, con spada sguainata, discende dalla stessa parte seguito da un corpo di truppe, e da alcuni principali Guerrieri; indi Arbante.

Car. Ormai dispersi e vinti
Fuggono innanzi a noi
Della Sassonia i valorosi eroi.
Che rechi Arbante?
Arb. Sire,
Dalle nemiche mura
Trassi poc' anzi una gentil Donzella
Con alquanti guerrier.
Car. Narrami, o prode,
Il tuo valor.
Arb. Fin dentro alla superba
Città, spingo un drappello
De' più arditi tuoi Franchi: alto spavento
Passeggia ovunque, e già mi veggo a (fronte
Mille Armati frementi:
L' urto de' brandi e il popolar furore
Intrepido sostengo, e alfine al campo

Meco traendo i prigionier, ritorno.
Car. Il tuo coraggio attenda
Degna mercede. Intanto ite per poco,
(ai soldati)
Ed un breve riposo
Le vostr' alme rinfranchi,
Sin che l'ombra notturna il ciel ricopra,
E siate al nuovo giorno
All'armi pronti e più spediti all' opra.
(parte)

SCENA XI.

Atrio come nella Scena Quarta.

Vit. (*smanioso*) Barbara iniqua sorte! ... Ergil- (do, ... io fremo
Erg. Deh ti calma, o Signor,
Vit. (*come sopra*) .... Preda de' Franchi
Rosmida? .... Ho risoluto ... andiam . . .
Erg. Ma dove?
Vit. Di Carlo al campo.
Erg. (*con sorpresa*) Fra nemici?
Vit. (*risoluto*) Io voglio
O salvarla, o morir.
Erg. Ma i giorni tuoi?
Vit. Più miei non sono.
Erg. E queste mura, il tempio. . .
Vit. Abbine tu la cura.
Erg. (*appassionato*) Oh ciel! Deh cessa
Per questo pianto mio. . .
Vit. Fra poco tornerò (*lo respinge*) lasciami; (addio. (*partono*)

SCENA XII.

Interno della Tenda di Carlo Magno.

Carlo Magno, Rosmida, indi Arbante e Vitekindo.

Ros. Al mio dolore, o Sire,
Non insultar; rispetta
Il crudele destin ch'oggi m'opprime;
Pensa che sempre incerta
Fu dell'armi la sorte.
Car. Io t'amo, è queste
Il mio primo pensier.
Ros. Deh cessa! io sono
Troppo infelice, e son le mie sventure
Sol degne di pietade.
Car. Un sol tuo sguardo, a questo cor l
(calma
Puote, Rosmida, ritornar.
Ros. Ah taci!
Non mi parlar d'amore (*con forza*)
Car. (*da se*) Ogni suo detto, e fin quell' ir
(istessa
L'anima mi rapisce ... e i doni miei
Ros. Io non li curo.
Car. E l'amor mio . . .
Ros. (*l'interrompe con forza*) Men grave
M'è il tuo sdegno o Signor ... perdona
Car. (*con forza*) Ingrata
Se ancor disprezzi il mio cocente ardo

Forse ti pentirai del tuo rigore.
(*per partire*)
Arb. Un Orator di Vitekindo, al campo
Giunse son brevi istanti, o Sire.
Ros. (*da se*) Io tremo
Car. Ebben venga e s'ascolti
Il Sassone Orator. *(a Ros.)* Bella Rosmida
(Arbante parte indi ritorna con Vit.)
Consolati, fra poco
Forse avran fine i mali tuoi; il tuo dolore...
Ros. Che miro eterni Dei! *(vedendo Vit. lo interrompe)*
Vit. *(vedendo Ros) (da se)* Costanza, o core.
Car. Oh temerario ardir! Tu dunque, o Duce
(osservando Vit.)
Tant'osi?... e in poter mio?...
Vit. Di Vitekindo Ambasciator son io. *(lo in-*
(terrompe)

Ros. / *Vit.* Qual sorpresa!
Car. / *Arb.* Quale ardire!
Vit. / *Car.* Che dirò? Che farò?
Ros. / *Arb.* (*guarda Car*) (*guarda Vit.*) Qual fiero aspetto!
Vit. Del mio bene al dolce aspetto
Alma mia non vacillar. (*da se*)
Ros. Ah già sento il cor nel petto
Per la tema a palpitar. (*da se*)
Car. Tanta audacia, il mio sospetto (*da se*)
Già ritorna a ridestar.
Vit. Del Nemico, io son costretto
Il coraggio ad ammirar. (*da se*)

Car. Libero i sensi esponi (*a Vit.*)
Del tuo Signor, . . .
Vit M'ascolta,
Rendi Rosmida. . . e . .
(*viene interrotto da alcuni che entro la scena gridano*)
Coro (*entro la scena*) All'armi.
Car. Qual grido ? (*osservando intorno*)
Ros. *Vit.* Oh Ciel che sento !
Coro Al campo. (*come sopra*)
Ros. *Vit.* Oh Dio! pavento
Per te mio dolce amor.
Coro che entra furib. All' armi, o Duce,
Ognun s'affretta,
E vuol vendetta
Del traditor. (*accennando Vit.*)
Car. Prodi cessate,
L'ire frenate ;
Egli de' Sassoni
E' l'Orator. (*fa cenno a Vit. di proseguire*)
Vit. Rendi Rosmida, e vanne
Lungi da questa terra
Di tant'orrenda guerra
La face ad agitar.
Car. Folle! fra poco in campo (*con forza*)
Deciderà la sorte,
Se pugnerai da forte
Rosmida tua sarà.
Vit. Al nuovo giorno in campo
Deciderà la sorte,
Se pugnerai da forte
Rosmida tua sarà.

Ros. Sollievo alfin la morte
Ai mali miei sarà.
Arb. *Coro* Incontrarem la morte,
Ma il Sassone cadrà.
Vit. Ah ! s'affretti il bramato cimento
Cui presiede la gloria, e l'amor.
Ros. Nell'affanno onde oppressa mi sento
Del mio Ben, sol m'affido al valor.
Car. Fra la smania onde oppresso mi sento,
Sol rammento--il crudele mio amor.
Arb. Torni pur mille volte il cimento
Coro Non fia spento -- de'Franchi il valor.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Campo come nella scena terza dell' Atto primo: Soldati di Carlo Magno e Guastatori che travagliano all'accampamento.

Coro di Guerrieri

Già la fama de' Franchi festiva
Ogni riva -- trascorre; ogni lido
D'alto grido - risuona; e giuliva
La Vittoria, di Nordica fronda
Del gran Duce la fronte circonda;
L'Orbe intero, devoto s'inchina
Del Guerriero - al sovrano splendor;
A'nemici l'estrema ruina,
Già vicina -- minaccia terror.

Arb. Omai prodi compagni
Volge all'occaso il dì; pria che ritorni
A tuffarsi nell'onde il Sol, decisa
Sarà l'orrenda lite. Andiam; fra poco
Ognun de'Franchi Eroi
Ricco d'allori, e di nemiche spoglie
Del Sassone superbo a danno e scorno
Farà contento ai Lari suoi ritorno.

(*partono tutti*)

SCENA II.

Telesia e Argiro

Tel. Lasciami , Argiro ; odiosa
M' è tua presenza , io ti detesto , fuggi.
Arg. „ Ma tanto sdegno perchè mai ?
Tel. „ (*con forza*) Contento
„ Alfin sarai della grand' opra ; ai voti
„ Del tuo barbaro cor , fortuna arrise;
„ Per tua cagion noi fummo
„ Tratte in catene ; il sai. . . .
Arg. „ Ma di che parli , o Donna ? io non t'in-
(tendo.
Tel. „ (*come sopra*) Non m'intendi, o crudel?
Fu amore . . .
Arg „
Tel. „ (*lo interrompe*) Ah taci
„ Traditor , disleal , perfido amico...
Arg. „ Ma di qual colpa reo? (*con freddezza*)
Tel. „ E ancor mel chiedi?= (*come sopra*)
Arg. Io sol bramai Rosmida
Pietosa ai miei sospiri. . .
Tel. (*lo interrompe*) E ancor t'ascolto ?
Cessi l'ardir tuo insano,
Se speri amor da lei lo speri invano.
(*parte*)
Arg. Folle, vedrai se a nuove trame Argiro
Ha cuor che basti. Indarno
Tentai nel campo, militar tumulto ;
Ma de' sudori miei , dell' arti mie
Che vuote andàr finora,
L'estrema prova mi rimane ancora. (*parte*)

SCENA III.

Tenda di Carlo Magno , come nell'Atto primo.

Carlo , e Rosmida.

Car. Cortese al mio pregar , bella Rosmida,
Fa ch' io ti vegga alfin.
Ros. Vana lusinga,
Se mi parli d'amor ; tel dissi .
Car. Or voglio
Farti felice appieno :
Io libertade e pace a' tuoi più fidi
E alla Sassonia intera
Sol per te renderò; da te dipende
Di que' miseri il fato.
Ros. (*con forza*) Ancor non sono
Tutti i Sassoni estinti . . .
Car. Ma fra poco il saran , se all'amor mio
Non concede il tuo labbro
Qualche tenero accento
Ros. (*con impeto*) Amor tu dunque
Osi sperar da me? . . Tu che di stragi
Sol ti pasci , e d'orror ?
Car. (*con dolcezza*) Ah no , Rosmida,
Non ti sdegnar; tu sola puoi, se il brami,
Disarmar quella destra
Ch'or ti porgo amorosa;
Ah se pietosa ai voti miei sarai ,
Cesseranno i tuoi mali. . .
Ros. (*risoluta*) Amarti ? . . io ? . . . mai.
Car. (*sdegnato , da se*) E soffro ancor? (*a Ros*)
(Superba,
Trema : vedrai fra poco

Del sangue a me nemico, e a te diletto
Fumar il colle, e il piano.
Ros. Taci, furia crudel, taci inumano.
(*furibonda*)
Quel ferro impugna, o barbaro,
Aprimi il seu, t'affretta,
L'orribil tua vendetta
Tutta si sfoghi in me.
Car. Non cimentarmi, ingrata,
Il mio furor paventa;
La mia bontà rammenta,
Che spenta -- ancor non è.
Ros. Le smanie tue non curo.
Car. Frena gli amari accenti
a 2 O non sperar pietà.
Ros. Per te più dolci accenti
Il labbro mio non ha.
Car. Dunque . . .
Ros. Più non t'ascolto.
Car. E vuoi . . .
Ros. Mi lascia.
Car. (*da se*) Io fremo.
Ros. Il tuo furor non temo,
Sdegno la tua pietà.
Car. Di tanto orgoglio, o perfida,
Io ti farò pentir.
Ros. Crudel, ferisci; intrepida
Tu mi vedrai morr.
a 2 (Da fiera smania io sento
(A lacerarmi il cor. (*partono*)

SCENA IV.

Arbante, e Argiro.

Arb. Giammai non vidi, Argiro,
Furibondo cotanto il mio Signore.
Arg. Qual ne temi cagion? parla.
Arb. Rosmida
L' implacabil Rosmida, entro quel core
Destò fiamma d' amor, che omai lo tragge
Al delirio, al furor. Ma tu non m' odi?
(*guardando Argiro, che è astratto.*)
Arg. Che sento! Amante di Rosmida? (*da se*)
Oh quante
Grazie ti rendo o Ciel! Questo pur giova
Alla vendetta mia.
Arb. Ma che ragioni?
Arg. (*da se*) Barbaro Vitekindo
Tu la rapisti a questo cor. (*pensieroso*)
Arb. (*risoluto*) Che pensi?
Non mi rispondi?
Arg. Io deggio
Grande arcano svelarti.
Arb. Non indugiar, favella.
Arg. Oh ciel! Non sembra,
Opportuno al parlar, l' istante e il loco.
Arb. Che mai paventi?
Arg. (*guardando intorno*) Alcuno
Ascoltar ne potría.
Arb. Vano timor . . .
Arg. Altrove
Tutto saprai.
Arb. Nella mia tenda vanne,
Teco sarò fra poco.

Arg. (*da se*) Amica sorte, (morte.
Sia premio al mio penar, vendetta, o
(*parte*)

Arb. Sia frode od amistade, io deggio i sensi
Del nemico scoprir. Arte ed inganno,
D' Arbante il cor, mai vacillar faranno.
Quel Nocchier che d' oro è vago
I suoi giorni a un legno affida,
Le procelle e i venti sfida,
Nè paventa irato il mar.
Vago io pur di nuovi allori,
Non pavento alcun periglio;
Vado ognor con franco ciglio
La mia sorte ad incontrar. (*parte*)

SCENA V.

Tenda destinata a Rosmida.

Rosmida, e Telesia, poi Sacerdoti Sassoni, indi Arg. che osserva in disparte.

Ros. Pria di piegarmi al Vincitor, vedrai
Trarmi dal petto il core;
L' Alma costante e forte
Cercar saprà da questa ardita mano,
Quel riposo, che al Ciel già chiesi invano.

Tel. Ah per pietà Rosmida
Scaccia sì reo pensier; d'un Re lo sdegno
Quanto è funesto, il sai.

Ros. Fremi di sdegno pur, e a danno mio
Quant' hanno di più strano
D' atroce, d'inumano
Crudeltade e furor, tutto s' inventi;
Sia pur, mortal, mia pena,

Io con fronte serena
Tutto incontrar saprò; Vedrai, Telesia,
Al fiero paragon del suo furore
Qual la costanza mia, qual è il mio core;
Seguimi . .

Nel partire vede i Sacerdoti Sassoni, i quali si avvicinano accompagnati da alcuni Soldati di Carlo Magno. Rosmida con atto di sorpresa. Oh Ciel che vedo!
(*corre fra le braccia di Telesia*)

Coro patetico.
Salva la patria
Dal crudo scempio;
Il Nume, il Tempio
Non obbliar.

Rosmida, che intanto avrà dato segni di dolore.

Ros. Quale sciagura, o Sacri
Interpreti de' Numi,
Fra nemici vi trasse?

Gr.Sac. I giorni tuoi,
La salvezza comune . . . .

Ros. Io non v' intendo.

Gr.Sac. Dogliosi a' piedi tuoi, Carlo ne invía,
La pace ad implorar.

Ros. (*con forza*) Che si pretende,
Che si vuole da me?

Gr. Sac. Tutto dipende
Dal tuo labbro, o donzella.
Tanto ne disse or ora
De' Franchi il Duce istesso.

Ros. Io dunque in onta
De' Santi Numi, e della data fede,
Pace comprar dal vincitor potrei?

Ah quando finiranno i mali miei!
Se nel barbaro cimento
Non mi porge il Cielo aíta
Questa misera mia vita
Presto al duol soccomberà.

Coro. Numi, a Lei porgete aita
O il dolor l' ucciderà.

Ros. Perchè piangete, o miseri?

Coro Il tuo dolor....

Ros. (*gl' interrompe*) Cessate.
Appiè dell'are andate
Ad implorar pietà.
Ah! dal fiero mio tormento
Io mi sento -- a lacerar.

Coro Ah! che il fiero suo tormento
Già la sforza a delirar. (*part. tutti*)

SCENA VI.

Tenda di Carlo Magno

Carlo Magno, Arbante, indi Argiro, e Telesia.

Car. Sia dunque à cenni miei
Pronto un drappel de' tuoi più forti; il loco
Non obbliar, le faci e l' ora.

Arb Io volo
Quanto imponesti ad eseguir.

Car. Rammenta
Che a te m'affido. Ancor non viene Argiro!
(*Arb. parte*)
Impaziente di saper desío
Qual, di Rosmida in petto,
Moto destò, di que' ministri il pianto.

Arg. Signor... (*correndo*)

Car. Che rechi

Arg. Ogni pregar fu vano.

Car. Parla che avvenne?

Arg. Inesorabil sempre,
Co'suoi più fidi ancora,
Rosmida si mostrò.

Car. Dunque ostinata
Ricusa il mio favor?

Arg. Pur troppo, o Sire;
E i Sacerdoti al comun bene intenti,
Senza speme partiro, egri e dolenti.

Car. Ebben tutto si compia
Il lor fato. Se è ver quanto narrasti
Giusta mercede avrai.

Arg. Se a me nol credi, nella Selva il vero
Vedrai tu stesso.

Car. A me venga Rosmida. (*Arg. parte*)
In sì tenero cor tanta costanza
Mi sorprende, e m' alletta.
(*Arg. ritorna con Telesia*)

Tel. Signor...

Car. Di te non chieggo; ov'è Rosmida?

Tel. Da quella tenda uscío
(*accennando fra le scene*)
Son pochi istanti. Io tremo. (*da se*)

Car. (*con sorpresa da se*) Ah fosse vero
Quanto Argiro narrò? Tosto sull' orme
(*si volge ad ambedue*)
Di Lei correte. Ah no, fermate, io stesso
Rintracciarla saprò.
(*parte dando un'occhiata truce a Tel.*)

Arg. Scampo non v'è: La trama (*da se con agit.*)
A compirsi è vicina: Oimè!... che fia?...

Foglio fatal, se cadi
De' nemici in poter;... Carlo ingannato ...
Vitekindo tradito, ...
In periglio Rosmida ... Oh me infelice!
Che feci io mai! ... ove m' ascondo?...

Tel. (*con agitazione*) Argiro,
Tu mi sembri turbato.

Arg. Deh fuggi un traditore, un disperato.
(*parte*)

Tel. Qual terror? quali smanie? avea di pianto
Umido, Argiro, il ciglio;
Cielo che mai sarà! Numi, consiglio.
(*parte*)

SCENA VII.

Selva.

Vitekindo, Rosmida, poi Carlo Magno, indi Soldati con fiaccole.

Vit. Cinta d' oscure bende
Già la notte s' avvanza,
E dal cimerio speco intorno spande
L' aere tenebroso,
Che de' mortali in cor versa il riposo.
Misero me! sol veglio
In braccio al mio dolor Crudele Amico,
Fia dunque ver?... Rosmida
Ai giuramenti infida
In questa selva istessa, (amante,
Conscia del primo affetto ... Ad altro
(*con forza*)
Al rivale aborrito ... Ah non mi regge
(*con passione*)

A questo passo il cor! Forse innocente...
Ma se Argiro non mente;... io mi confondo...
Amor,... Patria,... dover ... che far degg'io?
Barbari Dei, che fiero stato è il mio!
Confuso palpitante
Incerto io movo il passo,
Vado,... ritorno ... ahi lasso!
Senza trovar pietà.
(*si perde fra le piante*)

Ros. Notte serena e placida,
Reggimi il passo, il cor.
(*si perde fra le piante, indi ritorna*)

Vit. Nel fiero istante assistimi,
Sacro notturno orror.

Car. Alla vendetta scorgimi, (*nel fondo*)
O mio sprezzato amor.

Ros. (*verso il fondo della selva: con voce forte*)
Sospendi, o barbaro
Il colpo atroce,

Vit. *Car.* *a 2* (O Ciel qual voce! (*con voce sommes.*)

Vit. *Car.* *a 2* (Mi piomba / (Mi scende in cor.

Ros. Fuggi mio ben...

Car. (*con sorpresa*) Che intesi?

Vit. Quest' è Rosmida. Oh istante!

Ros. Fra queste mute piante (*come sopra*)
Si cela un traditor.

Car. Olà (*Soldati con fiaccole*)

Ros. *Vit.* (Che miro! (*Sorpresa universale*)

Car. Oh rabbia! (*furibondo*)

Ros. *Vit.* *a 2* { Qual gel, Qual tremito! / Qual fremito!

Ros. (M' opprime
Vit. *a 2* (M' assale il cor.

Car. Tremate, o perfidi,
Del mio furor.
Tu di rapir l'indegna *(a Vit. accen. Ros*
Invan tentasti, audace,

Vit. D' opra sì vil capace
Quest'alma mia non è.

Car. Vanne; punito in campo
Sarai del tuo delitto;
Io delle genti il dritto
Ancor rispetto in te.

Vit. Se mentitor mi credi
Eccoti inerme il petto. (*vuol disarmar*)

Ros. Leggi, Signor, e vedi (*lo interrompe*)
e gli dà un foglio)
Il traditor qual è.

Car. Ah! cagione è sol costei (*da se*)
Del crudele mio martir.

Spiega il foglio e lo legge con atti di sorpresa.

Vit. *a 2* (Ah! potessi almeno, o Dei
Dirle infida
Ros. (Dirgl' io t'amo e poi morir.

Car. Che lessi? Oh Ciel!

Vit. Qual smania!

Car. Parti... (*a Vit.*

Ros. Deh senti!

a 3 Oh Dio!

Car. Ah! che non v' è del mio
Più lacerato cor.
Vit. a 3 Ah! che non v'è del mio
Più sventurato amor.
Ros. Ah! che non v' è del mio
Più barbaro dolor.

SCENA VIII.

Tenda di Rosmida, come nella Scena V.

Arbante e Telesia.

Arb. Nulla dirti potrei.
Tel. Temo che oppressa
Dal profondo dolor, forse smarrita
Nella vicina selva, orma non trovi
Per sottrarsi ai perigli. Ah voglio io stessa
(*in atto di partire*)

Arb. (*la trattiene*) Non ti fidar, lontana
Già l' aurora non è; d' armi e d' armati
Cinta sarà fra poco
Quella selva...

Tel. (*lo interrompe*) Deh taci! ogni tuo detto
Mi fa il core tremar.
(*giunge un soldato, il quale porge un foglio ad Arbante; intanto Tel. prosegue*)
Rosmida, ah dove
Volgesti, incauta, il piè!

Arb. (*accenna al Soldato di partire*)
Deggio alle schiere
Pronto recar del mio Signore i cenni,
Di tanto, Ei mi fa degno.

Tel. Perchè non dir della battaglia il segno?
(*con ironia*)

Arb. Che mai dirti poss' io?
Troppo non ti fidar; Telesia, addio. (*par.*)

Tel. Abbandonar Rosmida in questo istante
Crudeltade saría;... ebben si corra
Con intrepido ciglio (*risoluta*)
Per Essa ad incontrar ogni periglio. (*parte*)

SCENA IX.

Tenda di Carlo Magno.

Carlo Magno con foglio, indi Coro di Guerrieri.

Car. Oh tradimento!... Oh testimonio infame
Della trama più vil! „ io trarre a morte
„ Con man spergiura, e scellerato ferro
„ Il Sassone Orator?... Io delle Genti
„ I sacri dritti calpestar?... Io farmi
„ D' infamia e di terror barbaro oggetto?...
Furia infernal, (*guard. il foglio*) serbasti
A' benefizj miei questa mercede?...
Vile, fra poco avrai
Pena qual più la merti...invano...oh Dio!
Tutto di sdegno avvampo... (*va a sedere presso un tavolino, apre il foglio e lo legge di nuovo.*

Coro Scuoton già l' aure in campo
Signor le tue bandiere,
Già le nemiche schiere
S' affrettano a pugnar.

Car. V' intendo, o Prodi miei; d'un popol reo
(*s'alza*)
D' un superbo nemico alfin si voli
La baldanza a punir. Ombre onorate
Che dai gementi Avelli a me scoprite
Le barbare ferite, oh Dio cessate!
(*agitato*)
Vendicarvi saprà questo mio brando
O fra Voi scenderò, per Voi pugnando.

Ombre amate, ah non temete,
Obliate -- non sarete
Dal mio brando, e dal mio cor.
Compirò la gran vendetta
Colla strage degl' infidi,
E farò di questi lidi
Atro campo di dolor.

Coro Tutto spira in Lui vendetta,
Tutto accresce il suo furor. (*partono*)

SCENA X.

Campo come sopra: Esciranno da un lato delle Colline

Rosmida e Telesia

Ros. „ Del caro sposo i giorni
„ Abbandonar d'un traditore ai colpi
„ Barbaramente, e non salvarlo? Oh Cielo
„ E soffrir lo potea
„ Il mio tenero amor?

Tel. Ma in quella selva...
Della notte i perigli...

Ros. (*l' interrompe*) Un cor che nacque
Alle virtudi in seno, e che sol trema
De' misfatti all' aspetto;
Non conosce perigli,
Non paventa il morir.

Tel. „ Fu dunque il Duce
„ Illeso tratto da fatal sventura,
„ E per man di Rosmida? ═

Ros. Io tutto osai,
Ma temo ancor di scellerato acciaro

Il barbaro trionfo.

Tel. A te cortese
Chi la trama svelò?

Ros. D' Argiro un foglio.

Tel. (*con sorpresa*) D'Argiro?...Oh qual mi nasce
Improvviso pensier!... s'io ben rammento
De'suoi sguardi il terror, gli ultimi accenti
Che da quel labbro usciro,...
No; non m' inganno; il traditor fu Argiro.

Ros. Qual sorpresa? . . . Che parli?

Tel. Il foglio....

(*si ode un lontano strepito di tamburi*
Rosmida si volta verso quella parte)

Ros. (*agitata*) Oh Numi!
Taci, ed ascolta. . .

Tel. (*con inquietudine*) Oimè! pur troppo è questo
Di pianto e di dolor segno funesto.

Ros. (*come sopra*) Oh momento crudel!

Tel. Vieni, potrìa
Qualche nuova sciagura....

Ros. (*risoluta*) Io morir voglio
Altro bramar non so. (*lo strepito s'avvicina*)

Tel. (*con affanno*) Cedi, Rosmida,
Vieni non indugiar.
(*lo strepito si fa più forte*)

Ros. Son teco; andiamo,
Ah perchè mai, se invano
Sperar degg'io men tristi i giorni miei,
A nuovi affanni mi serbate, o Dei! (*partono*)

Soldati di Carlo Magno preceduti dai loro capi. Una parte scenderà dalle Colline, e parte uscirà dalle scene contigue. Nel tempo stesso si aprirà la porta della Città, da cui esciranno alcuni soldati di Carlo, due de' quali resteranno di guardia alla porta stessa; Un altro pianterà una bandiera Imperiale su le mura della Città. Appena le truppe saranno discese, seguitando la marcia, e cantando il Coro seguente; esce Carlo Magno; indi Arbante che esce dalla Città e s' incontra con Carlo Magno.

Coro Di Marte la tromba
Già suona vittoria,
Nell' Etra rimbomba
De' Franchi la gloria,
Di Carlo il valor.

Arb. (*escirà dalla Città, e andrà incontro a Carlo*)
Non più ; Signor, vincemmo.
Già di nemico sangue
Per le Sassoni glebe
Scorron torrenti, e disperato morde
Vitekindo la polve.

Car. „ O grande, o forte
„ Sostegno del mio Soglio,
„ All' invitto tuo cor, degg'io sì grande
„ Prodigio di valor.

Arb. (*con umiltà*) „ De'cenni tuoi,
„ Del Genio tuo fu questa
„ Opra, o Signor.

Car. „ Ha la modestia, Arbante,
„ Anch'essa i suoi confini = Lascia che tutta
Di questo giorno memorando io debba
A te la gloria. Abbine in questo amplesso
Non dubbio pegno „ Or qual di Vitekindo
„ Rechi novella?

Arb. „ Incerta
„ Di sua sorte è la fama;
„ V'ha chi celato il crede,
„ Chi dato a presta fuga, unico scampo
„ Che l' ire gli lasciàr de' Franchi acciari.
Car. „ Celato, si ricerchi;
„ Fuggitivo, s'insegua, e tosto innanzi
(*ad uno de'Grandi che parte*)
„ A me sia tratto. In campo dunque il Prode
„ Mostrarsi non osò. (*ad Arb*)
Arb. „ Signor, perdona,
„ Nel bollor della pugna, il vidi io stesso
„ Qual fulmine che romba; e qual, de'figli,
„ Orsa crudel, che la difesa imprenda;
„ Urtar fremente, e le ondeggianti schiere
„ Qual messe al vento risospinta, trarre
„ Più feroci al pugnar. Sol de'tuoi Franchi
„ Ai brandi invitti in faccia
„ E dell' Ausonia ai generosi figli, (*a*)
„ Poteasi il fiero nembo
„ In un istante dileguar. Vincemmo,
„ Ma ne' ribelli estinti,
„ Genti non già; Tigri e Lion fur vinti.
Car. „ M'è dolce udire del nemico istesso,
„ Che pur fu vinto, e oppresso
„ Le audaci imprese, e le magnanim' opre. =
Del mio favor frattanto
Tu le schiere assecura.
„ Nella cittade ch'or di pianto è sede
„ Sollecito mi reco: agl' infelici

(*a*) *Italiani che volontariamente seguirono Carlo Magno in quell'impresa.*

„ Tarda non giunga mia pietade = Intanto;
Fa che venghi Rosmida
Le avite mura a riveder; e sia
Serbato Argiro alla vendetta mia.
(*partono tutti, Arbante verso il camp*)
e gli altri entrano nella Città)

SCENA XI.

~~Che [illegible] di Rosmida~~

Rosmida, Telesia, poi Arbante.

Ros. Udisti? (*agitata*)
Tel. Intesi.
Ros. (*come sopra*) E non paventi i danni
D'una vittoria che ne rende servi?
Tel. „ Varia sovente il sai
„ Degli eventi è la fama = E forse ancora
Il nostro fato incerto... e ...
Ros. (*l'interrompe*) „ Oh troppo veri
„ Presentimenti orrendi! Io pur dovea
„ Di lorica vestirmi il debil petto,
„ Opporlo ai Franchi, e del mio bene accanto
„ O vincere, o morir. Incauta! Io volli
„ Fede prestare ai detti tuoi. (*con risentimento*)
Tel. „ Deh cessi
„ Il rimprovero amaro! Alfin tu sola
„ Tutto sperar, tutto ottener potrai
„ Nel più crudele istante
„ Da un generoso vincitore amante. =
Ros. Che sperar? che ottener?
Tel. (*guardando*) Alcun s'appressa

Arb. Vieni, gentil Rosmida,
Nel patrio tetto a respirar, e segua
Telesia i passi tuoi, tanto poc'anzi
Impose il mio Signor.
Ros. (*agitata*) Che dici?
Arb. Il vero.
Ros. (*atterrita*) Oh Dio! tutta comprendo
La mia crudel sventura (*pensierosa*)
Verrò ... tu mi precedi. Ah che pensando
(*Arb. parte*)

Del mio sposo agli affanni,
E de' Sassoni illustri al fato estremo,
Agghiaccio, sudo, raccapriccio, e fremo.
(*partono*)

SCENA XII.

Sotterraneo

Vitekindo in atto di profondo dolore.

Vit. Ecco, o Numi, compiuto
Il decreto fatal della mia sorte.
Perchè tarda la morte
I miei mali a finir? (*scende un poco*)
Servasi alfine
Al mio crudo destin. (*alcuni passi*)
(Oh patria! Oh sposa!
Nomi soavi un tempo, or tristi oggetti
Di spavento, e d' orror. Quella mi lascia
Nel periglio maggior; questa infedele,
Sol per desío di regno,
I giuramenti oblía; ed io frattanto
Oppresso dal terror mi struggo in pianto.

Ah! quando cesserà
Di palpitarmi il cor,
Se in Ciel non v' è pietà
Del mio dolor?
Ancor non viene Ergildo „ Alto silenzio
„ Fra le tenebre regna
„ Di quest' orrido albergo, ove giammai
„ Luce del Ciel penètra =
(*fa alcuni passi verso il fondo*)
L' ignoto è questo sotterraneo calle
Che alla Città conduce. Ebben... si vada...
(*pensieroso*)
„ Ma l' ingrata Rosmida... (*agitato*)
„ Avrà cor di vedermi in questo stato
„ Misero, desolato? = (*fa alcuni passi*)
Ah dall' affanno io sento
L'alma mancar, confondersi il pensiero...
E nell'istante estremo... Oh Dio.. Vacilla
(*fa alcuni passi incerti*)
Incerto il piè .. manca la forza .. e perdo
(*s'avvicina ad un sasso*)
Quasi l' uso de'sensi ... Oh ciel! .. pietosa
(*siede*)

A miei sospir la morte
Già la tomba mi schiude, hai vinto o sorte.
S' abbandona sopra il sasso. Veggonsi alcune larve foriere de' sogni seguenti, le quali s' aggirano rapidamente intorno a Vit. che dorme, indi sortono i Sacerdoti Sassoni.
Coro Questo giorno tetro e nero
Come mai finir dovrà?
Vit. (*esprime dormendo l'interna agitazione*)
Numi, Ah voi se giusti siete
Opprimete — l'empietà. (*si ritirano*)

Si apre nel mezzo la scena, e si vede in distanza la selva come nella scena Settima: Indi Rosmida tenuta per mano da Carlo quasi con atto di violenza.

Car. Al mio poter t' arrendi.
Ros (*Vit. dà segni di affanno*) Invan lo speri;
Sol Vitekindo adoro.
Car. Io voglio amor da te...
Ros. (*risoluta*) Lasciami e mira
Come ad amarti imprendo;
(*traendo uno stile*) (*Vit s' alza smanioso*)
Vit. T' arresta, anima mia, io ti difendo (*la scena si chiude, ritorna la prima oscurità*)
Ove son?... che m'avenne?.. i sacerdoti...
Fedel Rosmida?... ed il rival cotanto
Al viver mio funesto....
Che vidi?.. che ascoltai?... sogno... o ... son desto) (*fa alcuni passi*)
Che risolvo? ... che fo? .. Vincasi alfine
(*risoluto*)
Quest' amara incertezza, e non m'arresti
L'orror di certa morte ;
E caro al ciel, chi sa morir da forte.
Lo sdegno io non pavento
Del vincitor crudele;
Io morirò contento
Se al primo amor fedele
Trovo il mio bene ancor.
Ah sfido in tal momento
O sorte il tuo rigor.
Qual gioja insolita
Mi nasce in seno,
Che il labbro appieno
Spiegar non sa?

SCENA ULTIMA

Piazza di Eresburgo come nell'Atto primo

Carlo Magno seguíto da' suoi Grandi, e da alcuni soldati, Rosmida, Telesia poi Arb. indi Vit. con Ergildo.

Car. Vedrai, s'io sono qual mi credi, avverso (*a Ros.*)
Ai voti del tuo cor: Vinsi, ciò basta
Al mio valor, alla mia gloria: or voglio
Far te contenta , e tutti
Della vittoria i dritti
Per Rosmida obliar.
Ros. (*con dolcezza*) Ma priva o Dio !
Di Vitekindo mio,
Deh soffrilo, o Signor, i giorni in pianto
Trarrò dolente e mesta...
Car. Non paventar, all'amor tuo funesta
Più non sarà questa mia man. Che rechi?
(*ad Arb.*)
Arb. Tutto è calma, o Signor; festose il campo
Fan le schiere eccheggiar di lieti evviva,
E veggonsi indistinti
Errar scherzando i vincitori e i vinti.
Di tua giusta vendetta
Per sottrarsi al rigor, furente Argiro
Con ferro micidial squarciossi il petto ,
Spettacolo d'orrore.
Car. Pena, che pur conviensi a un traditore.
Arb. Del Sassone guerrier, di Vitekindo
Nulla seppi finor ,

Ros. (*agitata*) Oh Ciel ! che fia
Del mio sposo infelice !
Car. (*volgendosi ai Grandi*) I giorni suoi
Si rispettino, o Duci; e tu frattanto(*ad Arb.*
Vanne ed i cenni miei
Pronto alle schiere esponi.
Arb. Ei giunge...
(*in atto di partire incontra Vitekindo*)
Ros. (*appoggiandosi a Telesia*) Oh Dei !
(*Carlo si mostrerà sorpreso*)
Vit. Eccomi in tuo poter: son vinto è vero ,
(*con nobile fierezza*)
Ma serbo ancor nell'alma
Vigore onde sfidar d'irato cielo
Le folgori tremende. Inerme e solo
Per ignoto sentier qui giunsi alfine ,
Tratto dal fato rio ,
Il tuo sdegno a saziar del sangue mio:
Or sfoga il tuo furor; grazia non chiedo;
Morte sol bramo , e morirò felice,
Se ancor fedele è all'amor mio Rosmida.
Car. (*da se*) Oh magnanimo cor !
Ros. (*agitata da se*) Quai detti ?
Car. (*con dolcezza*) „ Invano
„ Chiedi morte o Guerrier : diverso assai
„ E il desiar, dall'ottener = or tutta
De' Sassoni la sorte
Da' tuoi voler dipende.
Vit. (*da se con sorpresa*) Oh Ciel! qual strano
Oscuro favellar ch' io non comprendo ?
Rosmida (*agitata a Tel*.) Che mai sarà ?
Car. (*come sopra*) M'ascolta:
Se a' riti miei, se alle miei leggi, umile,
Pieghi sommessa in questo dì la fronte,
Tutto sperar ti lice ; io tel prometto.

Vit. Al tuo gran cor m'affido, e tutto accetto.
(*dopo breve pausa*)
Car. Vieni o Prode al mio seno.
Vit. Oh sommo Eroe!
Ros. (*a Telesia*) O me felice appieno !
Car. Non più, Rosmida, ai tanti affanni, al pianto
(*avvanzandosi verso Ros.*)
Dà fine omai: Di tua costanza il premio
Vitekindo sarà; per voi respiri
In pace alfine la Sassonia , e torni ,
Al primiero splendor. Venite, o degne
Anime fortunate ,
L'una all'altra vivete , e qui regnate.
Vit. *Ros.* a 4. Splenda omai d'amor la face / Per sì caro e lieto evento, / E ritorni il bel contento / *Car.* *Arb.* Le nostre / Le vostre alme a serenar.
Tel. tutti *Erg.* *Coro* Regni ognor fra noi la pace / Per sì grande e lieto evento , / E ritorni il bel contento / Le nostre alme a consolar.

FINE DEL DRAMMA